Colloquio con Luigi Podda appena scarcerato

Vuol tornare a Orgosolo dove è la sua libertà

Non sa spiegarsi perché hanno deciso di « confinarlo » - Il racconto dopo ventisei anni di carcere - « Mi arrestarono perché i ladri e i banditi, secondo le autorità e i benpensanti, dovevano per forza venire dal mio paese » - Partigiano sul confine jugoslavo

Dal nostro inviato

to persino un libro. Esce picno di interessi culturali, con la voglia di leggere, e sa tutto della situazione politica e della vita del paese in que sti ultimi 25 anni. Parla di dimenticato niente di quello che ha sconvolto la sua vita.

fino nei dettagli e nei par-

la rapidamente, è sicuro di

quel che dice e ricorda tut-

in prigione a 26 anni, pasto-

re analfabeta, e ora ha scrit-

tanto tempo passato nelle ticolari più minuti. Ha avuto carceri di mezza Italia, parper riandare con la mente alle cose della sua famiglia, to lucidamente. E' entrato alla situazione della gente della Barbagia, alla guerra e alla lotta partigiana, che ha combattuto a Trieste con tanti compagni italiani e ju-

Dice che ha già detto tut-

to e che ha ripetuto mille

volte di essere innocente. Lo ha scritto nel suo libro e lo

ha spiegato con lunghe e dettagliatissime lettere ai compagni avvocati e ai compagni del partito che lo hanno aiutato: Longo, Amendola, Pırastu, Terracini; e poi tanti, tanti altri, a cominciare da Lussu e Terracini. dico è stato seguito, anno dopo anno, anche dai compa-Nuoro e di Cagliari. «Tutti

gni di Orgosolo, da quelli di — dice Luigi Podda, senza mai alzare la voce e quasi con una punta di distacco - hanno sempre saputo che ero innocente». I suoi giudizi sono taglien-

ti: «Sono finito in galera per la strage di Sa Ferula (nella quale furono uccisi da alcuni rapinatori tre carabinieri, n.d.r.) per le "confidenze" fatte agli inquirenti da un pregiudicato che veniva maneggiato a piacimento da chi conduceva le indagini. Era il periodo in cui tutto quello che accadeva in Sardegna veniva regolarmente scaricato sugli abitanti di Orgosolo, innocenti o colpevoli che fossero. E tra gli abitanti di Orgosolo continua Podda — venivano sempre scelti, naturalmente, i poveri pastori analfabeti, che finivano regolarmente stritolati dal meccanismo

giudiziario». - Ti arrestarono perché eri comunista, perché eri stato partigiano e ti consideravano un fondatore della sezione di Orgosolo?

«Mi arrestarono — dice Podda -- semplicemente perché ero di Orgosolo, e perché i ladri, i banditi e i farabutti, secondo le autorità e i benpensanti, devono pcr forza venire da quel paese. Vedi, era una equazione semplicissima: Orgosolo era un paese poverissimo e i poveri dovevano per forza essere anche ladri».

C'è tutto il tempo per discutere con Podda, passo dictro passo, lungo il mare c le stradine di Porto Azzurro. Lassù in alto, intorno al vecchio castello spagnolo dove l'ex ergastolano era rinchiuso in cella fino all'altro giorno, si intravvedono gli agenti di custodia che continua-no a girare sui camminamenti. In piazza, la gente non sa caso a Podda: qui gli erga stolani, i detenuti, i carabinieri e i poliziotti sono di

Dire che la storia di Podda è emblematica, significa riandare con la memoria ai mille problemi di Orgosolo e della sua gente: al problema del pascolo, a quello sempre drammatico e terribile dei « latitanti », alle tante drammatiche e penose vicende dei pastori analfabeti che De Seta raccontò splendidamente nel suo celebre film sui a banditi ». Significa anche riandare alle cruente vicende col lettive e personali di latitanti celebri come Tandeddu, Liandru e, molto dopo, a quelle altrettanto terribili di Mesina e Campana. Tutte storie che hanno quasi sempre matrici comuni come la miseria, la terra, il pascolo e il bisogno di un'autentica rinascita della Sardegna.

Luigi Podda sa tutto ed è come se non fosse mai uscito da Orgosolo. Dice a noi, lui che è uscito dal carcere appena da quarantotto ore, che laggiù è cambiato tutto e che i ragazzi di oggi lavorano bene con il partito e nei circoli culturali. Che leg-gono e che sono i primi ad aver capito che sull'analfabetismo e la paura prosperano da sempre la provocazione e la vendetta di chi considera ancora l'isola « terra da colonizzare» e da sfruttare. Poi Podda si lascia andare

ai ricordi, ma il suo non è un piangere sulla giovinezza sciupata o un modo per autocommiserarsi. I suoi ricordi sono, invece, sempre un modo autenticamente collettivo di muoversi intorno ai grandi problemi che negli ultimi cinquant'anni hanno scosso il paese. Sono i particolari, i dettagli, le descrizioni di fatti lontanissimi a stupire in un uomo che è stato per venticinque anni e

«Mi arrestarono — dice —



L'ex ergastolano Luigi Podda a colloquio con il nostro inviato

di persone testimoniarono in mio favore, ma non ci fu niente da fare ed ebbi l'ergastolo in tutti i gradi del giudizio. Non ho mai smesso di battermi per dimostrare la mia innocenza, ma la giustizia, quella del codice fascista Rocco, difficilmente ammette di avere sbagliato. Cosi ho dovuto aspettare venticinque anni e poi sono uscito non riconosciuto innocente, ma graziato. Ora, con il divieto di tornare a Orgosolo per dieci anni, mi sento nuovamente condannato. Cosa vogliono da me? Io ho rispetto per i parenti e per le madri del carabinieri che furono massacrati, ma non ho

ucciso nessuno». Solo quando parla dell'incomprensibile e assurdo esilio dalla Sardegna, i nervi d'acciaio di Luigi Podda sembrano cedere e gli occhi di-ventano rossi e lucidi. L'ex ergastolano vuole tornare fra la sua gente, perché — insiste — la vera libertà può trovarla solo laggiù. I suoi genitori non ci sono più, la sua fidanzata si è ormai sposata ed è vecchia, tanti dei suoi compagni e amici sono spariti. Ma Orgosolo è casa sua e al suo paese tutti si sono battuti per lui e continuano a battersi, ora, contro questa decisione che ha l'amaro sapore di una vendetta.

Podda riprende a raccontare: « Il 6 luglio '43, a 19 anni, mi richiamarono per il servizio militare e fui inviato. con un battaglione composto da tutti sardı, a Perugia. L'8 settembre ero li e scappai con altri. Ma i fascisti ci fecero prigionieri e fummo portati a Cremona. Eravamo oltre 500. Dopo ci arruolarono per forza sotto il controllo dei tedeschi. Da Cremona trasferirono il nostro gruppo a Trieste e quindi ad Opicina, ed è 11 che maturò la mia scelta. Cercai infatti i primi contatti con i partigiani. Cominciai anche a parlare con tutti i sardi che erano in caserma e spiegavo ogni sera da che parte dovevano stare. Una volta fummo catturati da alcuni partigiani slavi e io chiesi loro di farmi tornare in città per convincere i miei

compagni ad andare in mon-

tagna. Accolsero la mia ri chiesta e tornai in mezzo ai fascisti, ma la sera stessa scappammo. Eravamo 44 armati di tutto punto e ci rifugiammo nella zona carsica, dove fummo accolti dai partigiani e incorporati nella brigata "Cassavela". Poi passammo al battaglione triestino "Garibaldi", dove eravamo tutti italiani».

Il racconto di Luigi Podda è, come sempre, preciso e ri-vela pagine inedite della lotta contro i nazifascisti condotta da tanti ex soldati italiani sul confine jugoslavo. Podda conferma di essere stato fatto prigioniero dagli « ustascia » che dovevano fucilarlo; e poi ricostruisce tut-te le fasi di una delle tante battaglie, forse la più impor-tante, fra il suo gruppo e i nazifascisti. Fu quando, dopo un rastrellamento, i sardı e altri partigiani, attaccarono l'aeroporto di Ronchi dei Le-

gionari, in mano ai fascisti. Con le armi in pugno e con dei fiaschi pieni di benzina, i partigiani andarono all'attacco e riuscirono a distruggere, a terra, cinque aerei e a dan neggiarne due. Dice Podda: «Fu vicino all'aeroporto che vidi morire due eroici compagni del gruppo che era scappato dalla caserma con me. Erano feriti e, ritirandoci, trascinammo con noi. Non dimenticherò mai le loro facce quando, traversando a nuoto un fiume, stremati e disperati furono portati via dalla corrente».

Podda tornò in Sardegna il 16 maggio 1945. Aveva servito. secondo coscienza, l'Italia nuova: quella antifascista, nata dalla Resistenza. Nessuno se lo ricordò l'11 marzo 1953, quando fu pronunciata, secondo il codice fascista. la sentenza di condanna all'er-

Ora Podda è qui a Porto Azzurro. Non riesce a capire. non sa spiegarsi la decisione di « confinarlo ». Vuole lavorare e guadagnarsi da vivere, ma prima di tutto proseguirà la sua battaglia per tornare alla casa dove è nato. E' un suo diritto inalienabile.

Wladimiro Settimelli

AREZZO - I fascisti Tuti e Morelli mentre vengono portati nella sede della Corte d'Assise

come ha sottolineato sarca-

la Corte. Ha detto che l'esplo-

giando nei boschi. Era in un

furgone semi-interrato nei

« Volevo venderlo. Ma Tuti

nerlo dati i tempi che corre-

E a che cosa doveva servi-

re, ha chiesto il presidente.

vamo fare un attentato, ma

senza provocare vittime. Vo-

levamo far cadere i vetri del-

Per quell'attentato erano

stati preparati 11 chilogram-

mi di esplosivo. La sua ver-

sione è così sgangherata che

lo stesso Tuti non può fare

E le armi dove le avete

«Me le consegnò il Tuti

perché non erano in regola

insieme ai passaporti e agli

E il volantino con il famo-

«Lo scrissi io. Misi la sl-

Presidente — Ma guardi che

Tuti del Fronte ne parla an-

Franci: « Non lo so per

Analoga posizione ha tenu-

to Margherita Luddi e addi-

rittura Malentacchi (entram-

hi sono stati sentiti nel po-

meriggio) ha detto di aver

conosciuto Tuti solo nell'aula

di tribunale. Ha però detto

qualcosa di interessante: ha

detto di essere sempre stato

so proclama del Fronte Na-

a meno di sorridere.

documenti ».

zionale Rivoluzionario?

che nei suoi memoriali.

gia FNR cosi ».

ché ne parla».

la Camera di commercio».

«Tuti mi disse che dove-

disse che era meglio te-

pressi di una cava.

Incredibili concessioni ai membri della cellula nera processati da ieri

I «camerati» eseguono gli ordini che Tuti ha dato in un incontro notturno in carcere

Appena arrivato da Volterra i fascisti hanno chiesto ed ottenuto di incontrarsi con il capo - Così Franci ha tentato di rimangiarsi le accuse fatte in istruttoria, mentre Malentacchi addirittura ha detto di non conoscere il geometra assassino di Empoli - Sentita anche Margherita Luddi - E' comunque saltato un tentativo di insabbiare il dibattimento

Dal nostro inviato

Il processo non è saltato. Mario Tuti sarà giudicato assieme ai suoi bambardieri neri del Fronte Nazionale Rivoluzionario. La Corte d'Assise (presidente Scarsi, giudice relatore Miraglia) ha respinto le eccezioni sollevate dalla difesa sul problema dell'estradizione e con un'ordinanza si è opposta allo stralcio della posizione dell'omicida empolese. Il processo alla cellula eversiva toscana ha potuto così decollare, nel pomeriggio, con l'interrogatorio di Luciano Franci.

Stamani il palazzo che ospita l'aula dell'Assise era stretto in assedio da decine e decine di uomini elelle forze di polizia. Tutti gli accessi bloccati e i controlli severissimi. Prima di raggiungere la aula abbiamo subito ben 5 perquisizioni. In nottata, dopo l'arrivo da Volterra di Tuti, al carcere di Arezzo c'era stata tensione. I vari Franci, Malentacchi, Gallastroni, Morelli avevano chiesto di parlare con Tuti. E incredibilmente ai fascisti è stato concesso di incontrarsi con il loro capo: una sorta di inusitato vertice nero. Uno ad uno si sono incontrati con Tuti scambiandosi calorose strette di

L'incontro notturno fra Tuti e i suoi amici ha avuto i suoi frutti. Franci ha perduto improvvisamente la memoria e di quanto aveva raccontato a Marsili è rimasto ben poco. Ha ritrattato in gran parte le accuse contro Tuti e ha raccontato una storia amena circa il possesso degli | iscritto al MSI.

Tre arresti

per un rapito

e ucciso

nel Nuorese

raglio di luce sulla misteriosa

fine dell'industriale Attilio

Mazzella, rapito nell'agosto

dello scorso anno, alla peri-

feria di Mamoiada, mentre

da Nuoro si recava a Tor-

toli. Stamane sono stati ese-

guiti tre ordini di cattura.

spiccati dal procuratore della

Repubblica di Nuoro contro

tre elementi della banda che

avrebbero sequestrato e ucci-so Attilio Mazzella, occultan-

done il cadavere. Gli uomini

incriminati sono Annino Me-

le, 25 anni, allevatore di Ma-

moiada; Giacomo Satta, arre-

stato a Cantù, dove lavorava; Giovanni Cadinu, 35 anni, pa-store, già rinchiuso nelle car-ceri nui canto per tindi Comi-

cidio nei confronti di Gonario

tempo nelle vicende della

banda Mesina e in altri epi-

sodi di banditismo, è decedu-

to qualche mese fa nell'ospe-

dale di Nuoro, vittima di un

ro non prese parte Cadinu.

Gonario Gungui nel gennaio

scorso pare avesse ricevuto in-

carico di svolgere indagini pri-

vate sulla scomparsa di Puc-

cio Carta, lo studente rapito

a Cagliari oltre un anno fa

e ucciso dai banditi nonostan-

te la famiglia avesse versato

gran parte del riscatto. Per

questo ragazzo si sapesse la

verità, i banditi hanno abbat-

tuto a colpi di mitra, appunto,

Gungui. Non è morto subito

però. Nei giorni in cui è ri-

do, può aver riferito molti

particolari importanti agli in-

arresti odierni per il seque-

stro Mazzella s'ano la conse-

guenza di una paziente inda-

gine dei carabinieri.

Sembra tuttavia che i tre

masto agonizzante, ma luci-

impedire che sulla sorte di

Gungui.

quirenti.

implicato a suo

CAGLIARI, 21

Villa entra in clinica il sequestro

MILANO, 21 Alberto Villa, il commer-ciante di pollame liberato dopo settantuno giorni di prigionia e il pagamento, sembra, di un miliardo e mezzo di lire, ha tenuto una conferenza stampa nella sua abitazione poco prima di recarsi Villa, che appariva assai prostrato sia psichicamente

che fisicamente, ha riferito. rimanendo molto nel vago. delle condizioni disumane in cui è stato costretto a vivere così a lungo: in pratica sempre immobile su una brandina, mani e piedi legati, sorvegliato a vista da carcerieri che non hanno mai pronunciato una sola parola. Alla richiesta dei giornalisti se fossero vere le voci secondo le quali i rapitori avevano preteso il pagamento di una seconda rata, dopo la discussa decisione della procura della Repubblica di bloccare 235 milioni del riscatto. Villa ha affermato di non saperne nien-

pure la cifra effettivamente versata. Gli è stato chiesto come giudichi la linea di condotta adottata all'improvviso dalla procura della Repubblica: Villa ha ribadito di non poter dare un giudizio, sempre a causa « delle mie condizioni ». Quando apprese attraverso una radiolina che gli era stata lasciata, la notizia del sequestro del denaro da parte del ci, « non sapevo — ha detto se ringraziarlo perché poteva forse frenare un'eccessiva richiesta, o maledirlo perché

monte, di un'ulteriore rata

sostituto procuratore Pomaripoteva avermi condannato involontariamente a morte». La liberazione di Villa sembra comunque che debba attribuirsi al pagamento, effettuato in una città del Pie-

86 chilogrammi di esplosivo. La decisione presa dalla Franci ha fornito una versio- Corte d'Assise di Arezzo, oggi. di far continuare il processo è comunque sicuramente importante perché tiene legato alla sorte dei manovali quelsivo l'aveva trovato passegla di colui che se non capo certo è personaggio decisivo nell'organigramma dell'ever-

> Forse attraverso l'interrogatorio di Tuti e degli altri coimputati Franci, Gallastroni, Marino, Morelli, Margherita Luddi, Donati, Pietro Morelli tutti presenti in aula (sono ovviamente assenti i latitanti Cauchi e Affaticato) si potranno sapere parecchie cose sulla strategia del ter-

L'opinione pubblica preoc-

cupata di quanto sta nuova-

mente accadendo nel nostro

paese si augura che il processo di Arezzo non rimanga un «episodio» isolato dal contesto molto più vasto che tarda ad emergere sui collegamenti e le collusioni fra i plastiqueurs neri e chi in Italia, ha ordinato gli attentati.
Il processo di Arezzo potrebbe rimanere un « episodia più installa più prote dio» isolato nella più vasta strategia del terrore, al di fuori di collegamenti più interessanti che già sembrano emergere, se i giudici togati e popolari limitassero il loro impegno, come è scritto purtroppo nell'istruttoria, ad un arco di tempo brevissimo: l'ultimo giorno di di-cembre del 74 e i 7 giorni

del 75 con i 3 attentati ad Arezzo, Regutino e Terentola che il Fronte Nazionale di Mario Tuti operava in collegamento con analoghe organizzazioni eversive in Emilia e nel Veneto («Tuti una volta mi disse che gli ordini li riceveva da Padova»: cosi ha detto Franci al giudice Marsili quando venne arrestato). Forse proprio il processo di Arezzo potrebbe aprire un varco anche nel muro di omertà eretto attorno alla vicenda dell'Italicus. Più di una indiscrezione raccolta dagli inquirenti attribuisce ai nazionalrivoluzionari di Mario Tuti e cioè Luciano Franci e Piero Malentacchi la paternità della strage di San Be-

nedetto val di Sambro. Del resto secondo le rivela-zioni di Aurelio Fianchini compagno di prigionia di Franci, sarebbero stati pro-prio lo stesso Franci e Malentacchi a collocare il micidiale ordigno sul treno, seguendo le direttive del Tuti. I giudici respingendo la richiesta di stralcio hanno dimostrato di essere decisi a celebrare questo processo. Ora occorre però andare a fondo nell'indagine, scavare. Il materiale non manca. Ad esempio. Tuti nei suoi appunti, scritti quando era latitante, afferma che il suo grup po non era stato decimato e che aveva compiuto gli attentati di Incisa Val d'Arno. Bologna e Ancona. Quindi Tuti rivendica al suo gruppo l'attentato alla Preccia del Sud. Vedremo come si comporterà Tuti quando gli saranno contestate le numerose accuse che gli sono mosse non solo dagli inquirenti ma an-

Sfregiò la « Ronde » di Rembrandt: suicida

che dai suoi stessi camerati.

Giorgio Sgherri

L'AJA, 21 La polizia olandese ha reso noto oggi che Wilhelmus De Rijk, l'insegnante olandese di 38 anni che nel settembre scorso aveva gravemente danneggiato con un coltello un quadro di Rembrandt, « La ronda di notte», al museo nazionale di Amsterdam, si è ucciso il 13 aprile scorso nell'ospedale psichiatrico di Eindhoven.



Niente olimpiadi per la principessa Anna?

La principessa Anna, una delle speranze inglesi per una medaglia d'oro ai giochi equestri delle olimpiadi di Montreal, è stata ricoverata ieri all'ospedale di Pooll per una caduta da cavallo. La principessa montava il 7 anni Candlewick, regalatole dalla madre, la regina Elisabetta. Anche il marito, il capitano Mark Phillips, gareggiava nelle prove di Portman in vista delle olimpiadi ed è subito accorso sul luogo dell'incidente. Sulle condizioni della principessa Anna il portavoce di Buckingham Palace ha detto: La principessa è stata ricoverata all'osp? dale generale di Poole dove, dopo l'esame preliminare, è stato comunicato che non

risulta che abbia riportato fratture ossee. La principessa è rimasta solo stordita e

Alle olimpiadi di Montreal la principessa avrebbe dovuto montare Goodwill, il cavallo con cui terminò seconda ai campio-nati europei dello scorso settembra. La sua performance in quell'occasione fu talmente brillante che i selezionatori inglesi già da allora la tennero presente per affidarle un posto nella squadra di quattro cavalieri che gareggerà per la sua terza medaglia olimpica successiva.

Nella foto: Anna viene soccorsa subito

A Busto Arsizio tragico inseguimento

Ucciso diciannovenne nella sparatoria coi CC

Il giovane è stato colpito in pieno torace - Insieme a tre stava tentando di penetrare in un negozio Disperata fuga a bordo di un'« Alfetta» rubata

BUSTO ARSIZIO (Varese), 21 Un ladro, poco più di un ragazzo, il diciannovenne Edmondo Artiagoitia, è rimasto ucciso la notte scorsa nel corso d: un conflitto a fuoco con i carabinieri a Busto Arsizio (Varese): un'altra vita bruciata in fretta sulla strada del crimine e della vio-

lenza.

carabinieri.

Edmondo Artiagoitia, pregiudicato per furto e rapina — un immigrato dalla Calabria che, evidentemente, nemmeno nel fitto tessuto lavorativo della industriosissima cittadina deil'a hinterland » milanese aveva trovato possibilità di inserimento stava tentando nottetempo di penetrare all'interno di un negozio di abbigliamento a Olgiate Olona con altri tre complici, quando veniva sorpreso da una pattuglia dei

All'alt, i quattro si davano a una pazza fuga a bordo di un'« Alfetta », ma nel corso | dell'inseguimento, l'auto dei banditi sbandava e finiva contro la rete di recinzione di

iora a fuggire a piedi, sparan-do — questa è la versione dei militi — anche alcuni colpi di pistola in direzione degli inseguitori. I carabinieri rispondevano al fuoco e a un certo punto l'Artiagoitia stramazzava, colpito in pieno torace. Trasportato all'ospedale

di Busto, è morto dopo un ouarto d'ora. Nel corso di una successiva battuta, è stato tratto in arresto uno dei tre complici, Giorgio Micaie, di 28 anni. originario del Cairo, ma res:dente a Busto. Degli altri

due, nessuna tracc'a. Sul posto della sparatoria è stata trovata abbandonata una rivoltella che, a quanto sembra, era in possesso di Edmondo Artiagoitia. L'« Alfetta » sulla quale i quattro giovani viaggiavano

è risultata essere stata rubata ieri sera verso le 19, a Castellanza, a Vincenzo Termine, di 38 anni, residente a Rescaldina (Milano). Mentre le indagini proseguono per identificare anche gli altri due componenti del quartetto, il sostituto procuratore della repubblica dott. un giardino.
I quattro riprendevano el interrogando Giorgio Micale.

Protestano tre ragazzi rinchiusi all'Ucciardone

PALERMO, 21 Pacifica protesta di tre ragazzi catanesi rinchiusi illegittimamente nel vecchio carcere dell'Ucciardone malgrado la loro giovane età. Si sono arrampicati alla grata di una finestra reclamando il trasferimento in un istituto per minori. Si tratta di Vito Arpino,

di 18 anni, Salvatore Carpello, di 17 anni, Salvatore Mirabella, di 17, rinchiusi originariamente nel minorile « Malaspina » per alcuni furti e poi trasferiti all'Ucciardone per « punizione». Il direttore del carcere, dott. Di Cesare dichiara che i tre all'Usciardone « sono assolutamente fuori posto in quanto privi delle cure che i giovani dovrebbero ricevere per essere messi in condizione di un recupero».

sette mesi dietro le sbarre.

il 30 settembre 1950, mentre tornavo a casa. Ero a qualche chilometro da Orgosolo e guidavo la mia bestia con il carro pieno di legna. I carabinieri mi presero e mi ammanettarono senza spiegarmi il perché. Arrivai in paese. sempre sul carro, ma con i ferri ai polsi. Avevo, come ho detto, ventisei anni e non sapevo nulla di nulla. Mi dissero poi in caserma, mentre uno mi picchiava, che era co Pignatelli, entrambi di Alper l'uccisione dei tre carabinieri a Sa Ferula, morti mentre facevano la scorta al- sco Colonna e Nicola Dibele paghe del "Flumendosa". C'erano anche dei civili nelle macchine assalite dai banditi. Quando mi misero a con- | alle leggi che regolano il lafronto con loro, nessuno mi | voro; per aver assunto il pariconobbe. Non solo: decine I storello in età non lavorativa

Il 15enne di Altamura si era sparato

Pastorello suicida: incriminati i padroni per omicidio colposo

Dalla nostra redazione

Non passerà sotto silenzio l'allucinante suicidio del pastorello Michele Colonna di 15 anni che, come denunziò il nostro giornale, si suicidò con un colpo di fucile alla i testa su un'altura della Murgia barese nell'agro di Altamura il 9 novembre scorso.

La procura della Repubblica di Bari ha incriminato i quattro padroni presso cui il ragazzo aveva prestato la sua l attività di pastorello negli ultimi anni. L'incriminazione è di omicidio colposo per gli ultimi due padroni, gli agrari Giacinto Lorusso e Martamura. Questi, e i due padroni precedenti - Francenedetto — risponderanno di

maltrattamenti nonché di una serie di contravvenzioni

al di fuori dell'ufficio di collocamento, per averlo adibito a lavoro notturno senza gli accertamenti medici, per averlo impegnato per circa 15 ore al giorno, per non avergli assicurato il riposo setimanaie.

Il Colonna — si legge nel tapo di imputazione - venne preso per fare il pastorello che aveva appena 11 anni con un salario di 40 mila lire al mese più alcuni chilogrammi di formaggio. I successiri padroni del ragazzo lo presero a lavorare, mentre il ragazzo prestava la sua attività presso Lorusso e Pignatelli al prezzo di 125 mila lire mensili (più un certo quantitativo di formaggi). Il ragazzo venne « costretto si legge nelle imputazioni

 ad una vita di solitudine e di stenti e facendolo dormire in un ambiente malsano, pur disponendo di enorme quantità di locali arredati e caldi».